

Anna Madriz



Strade di borgo S. Rocco

Le prime strade

Entrati nel terzo millennio, immersi in una realtà evoluta e in evoluzione, fa un certo effetto ripercorrere secoli di storia delle strade borghigiane attraverso l'osservazione della cartografia cittadina e constatare che la "villa" antica è riconoscibile e pressochè immutata la sua urbanistica originale.

Al tempo in cui il villaggio Sotto la Torre compare per la prima volta nei documenti¹ è un piccolo insieme di case adagiato ai piedi di un lieve declivio a sud-est della città di Gorizia, oltre i limiti della *grapa*². Tutt'intorno un mare di campi. Unico collegamento della città con questo nucleo abitativo è la medioevale strada del Carso con il braccio che dalla Porta del Carso³, varcata la *grapa* (bibl. 1 e 5), piega a sinistra verso la campagna aperta, citato in seguito come Contrada San Rocco (bibl. 3 e 4) in

quanto è prima la via verso il nuovo sobborgo, poi verso il Carso e le località lungo il Vipacco. Di certo numerosi saranno stati anche altri, ma anonimi, sentieri nati sulle orme di carraicce, *trois di ciamp nassuts su li' olmis di ciaradoris*, come vengono ricordati nell'idioma locale, di cui però si son perdute quasi del tutto le tracce.

Più di due secoli separano questo scenario agreste dal momento in cui il borgo di San Rocco inizia a comparire nelle carte topografiche, con una conseguente indicazione più netta delle antiche strade e di quelle aperte nel frattempo. Risalgono al '700 infatti le prime rappresentazioni in pianta dell'abitato, dato che le precedenti si fermano alla sola città di Gorizia, come la *Pianta di Goritia* dell'architetto Giuseppe Vintana del 1583 conservata all'Archivio di Stato di Vienna, la più antica che si conosca, che "fotografa" Gorizia cin-

quecentesca in modo straordinariamente chiaro (bibl. 5), o la mappa di Antonio Fadaldi del 1664 *Piano della città alta e castello di Gorizia*, conservata all'Archivio di guerra di Vienna, che si limita alla planimetria del borgo del castello (bibl.6).

Nella pianta di Gorizia di Giovanni Faligo Görtz *die Haupt-Stadt in der Graffschaft Friaul* del 1731 (bibl.6) si nota lo sviluppo urbanistico della città e per la prima volta, sebbene in modo alquanto vago, anche la strada del Carso che dopo la porta omonima si biforca nella Contrada dei Cappuccini e nella Contrada San Rocco, l'odierna via Baiamonti. Le stesse contrade appaiono invece con notevole precisione nella *Pianta della città e castello di Gorizia con tutti li confini giurisdizionali* redatta nel 1756 dall'imperial-regio commissario conte Ferdinando von Harrsch, conservata all'Archivio di Stato di Trieste. Pure nell'edi-

zione viennese del *Tentamen genealogico-chronologicum promovendae seriei comitum et rerum Goritiae* di Rodolfo Corolini Cronberg del 1759 (bibl.2) è allegata una pianta dove compare parte del borgo di San Rocco con le strade di collegamento al centro cittadino o dirette verso località lontane come la Carniola e Vienna oppure il villaggio di San Pietro, il Carso e oltre.

Tutte le succitate piante sono prive di nomenclatura stradale.

Il più antico collegamento naturale col centro cittadino è, dunque, la già menzionata Contrada San Rocco che conduce alla Porta del Carso, indi la contrada omonima (oggi via Rabatta) immette nell'allora cosiddetta "piazza inferiore" (oggi piazza Cavour). Merita fare qui una piccola parentesi per sottolineare quanta importanza abbia rivestito questa porta della città, ben visibile nella sunnominata pianta di Giuseppe Vintana, per la storia del borgo, in quanto, oltre ad essersi aperta sulla prima "strada maestra" fra questo e la città stessa, è stata per secoli una specie di testa di ponte, se, ancora all'inizio del XX secolo, pur demolite da tempo le sue vecchie vestigia, quel punto continuava a fungere anche da soglia fra Borgo e Città nonché cerniera fra i rispettivi "raggi" di competenza della cura d'anime fra San Rocco e la Parrocchia del Duomo. Va detto a maggior precisione che la delimitazione degli ambiti borgo e giurisdizione ecclesiastica non ha collimato quasi mai e come esempio si cita la famosa locanda "Alla Croce d'Oro" (anagrafico n° 538, oggi via Cappuccini 2), sotto San

Rocco come cura d'anime ma avulsa dal Borgo. Ne è comprova il numero anagrafico 538, troppo alto per la numerazione della borgata, che a metà '800 contava al massimo 150 case, e in effetti riflette quella cittadina dell'epoca (bibl. 7).

Di notevole importanza anche la succitata strada di Vienna, compresa nelle cosiddette "strade nuove" aperte agli inizi del '700 (denominata anche strada regia della Valdirose, strada per la Carniola, strada per Lubiana, strada postale oppure erariale), che principiando dalla porta Schönhaus funge da confine settentrionale della settecentesca giurisdizione di San Rocco del barone Sembler. Per farsi un'idea chiara della direzione che aveva la strada da Gorizia a Lubiana prima dell'anno 1724, è bene citare il Morelli là dove afferma: "... Quel tratto fra Gorizia e Sanpass (Schönpass) non passava come ora passa per i casali di *Rosenthal* e *Baita*, ma passava dal lato opposto del bosco *Panovitz* sotto la Cappella e per i casali detti della ss. Trinità, e conduceva nelle praterie del *Liach*. ..." (pag.228, vol. IV) e ancora: "...Noi troviamo scritto nelle memorie del *Dragogna* che viveva a quei tempi: Li 17 maggio 1727: *arrivava in Gorizia un soprastante alle strade regie e diede principio alle strade nuove dalla parte della città, principiano dal portone di Schönhaus*, ..." (pag.229, vol. IV). Carlo VI, in visita a Gorizia nel settembre del 1728, fece il suo ingresso per il portone delle suddette, che da allora furono chiamate "strade nuove" (bibl. 8).

Non meno importante la strada di San Pietro, la distrettuale che dal convento dei Cappuccini porta all'omonimo villaggio ed è per un tratto il confine meridionale della suddetta giurisdizione.

Poche risultano le stradine di interconnessione con l'asse della "villa" antica, noto come *jù pa la vila*.

La successiva "Mappa d'uso della città di Gorizia" disegnata nel 1790 da Giannantonio de Capellaris e Domenico Francesco Vicentini, redatta meno accuratamente, è tuttavia molto importante per la nomenclatura delle strade; l'odierna via del Faiti ad esempio compare come "strada alla via di Vertoiba".

Un risvolto non trascurabile dell'argomento in esame e da porre in evidenza per il suo contenuto sociale è il sistema vigente nel XVIII secolo, e anche nei precedenti, della manutenzione delle strade pubbliche mediante le cosiddette *rabotte* prestate dai comuni rustici come corrispettivo al beneficio del pascolo ad essi lasciato godere nel *comune*. Non soggette prima ad alcuna norma, dal 1772 furono regolate da una disposizione che stabiliva la ripartizione delle *rabotte* fra i comuni, assegnando a ciascuno la manutenzione di un tratto di strada. I comuni ne venivano dispensati dall'obbligo nei periodi dell'anno in cui i villici erano impegnati nei lavori in campagna. Questi periodi coincidevano col taglio delle viti (dal 24 febbraio al 19 marzo), con la semina dei formentoni (dal 24 aprile al 15 maggio), con lo sfalcio dei fieni (dal 15 giugno al 24 luglio), con le vendemmie e le

seminagioni (dal 7 settembre all'11 novembre) (bibl. 8).

Nelle mappe catastali ottocentesche delle raccolte dell'Archivio di Stato di Gorizia, fra cui la carta del 1822 intitolata "Görz mit der encl. Prestau im Küstenlande Görzer Kreis", la rete stradale di collegamento interno appare infittita e queste nuove vie, com'è facile intuire, sono o sterrate o *stradis blancis*⁴, passibili di trasformarsi in torrentelli nei periodi di forti piogge, specie quelle prive di fossati a lato. Sono senza nome ufficiale e le eventuali case presenti citate semplicemente "San Rocco" e un numero, come è documentato dalla graduazione della popolazione del borgo secondo la Vecchia Militare Conscrizione effettuata nel 1784 (bibl. 9). I numeri vanno dall'1 al 100, concentrati per lo più in Contrada San Rocco, oggi via Baiamonti, nella cosiddetta via della Chiesa, oggi via Parcar, e *jù pa la vila*, l'odierna via Lunga, asse primitivo lungo il quale si è sviluppato il borgo. La popolazione però ha coniato appellativi di riconoscimento, poi invasi radicandosi talmente da arrivare ai giorni nostri, legati prevalentemente alla configurazione dell'ambiente (via del Rovere/via dal Roul, *jù pa la vila*) oppure ad attività presenti (contrada da la Rafinaria) o a qualche personaggio importante (androna dal Sembler⁵), lasciando l'anonima denominazione di "strada fra i campi" ai viottoli meno praticati.

Si inizia a percepire però che qualcosa sta evolvendo già nel 1876, momento in cui documenti del Civico Ufficio Edile

Tab. 1011
dei nomi da darsi alle vie e piazze dei Borghi

N.° 1011		N.° 1011		Osservazioni	
del Borgo	della via	del Borgo	della via		
	attuale	da darsi	attuale		
Studeniz	Studeniz	Via Monzeg	1		
	Cost. Stanoviz Spid	Pasta	4	Del Sant'altare Strogan	
	Laur. di Terebo	Via. del. Lorenz	2		
	Laur. di Terebo	Via. dell. Umana	2		
	S. Rocco	Via. di. Cappuccini	3	Dalla casa di. Rocco. fino alla casa	
		Via. di. S. Rocco	2	Dalla casa di. Rocco. fino alla casa	
		Via. dell. S. Rocco	3	Dalla casa di. Rocco. fino alla casa	
		Via. della. Chiesa	1	Dalla casa di. Rocco. fino alla casa	
		Via. della. Chiesa	2	La strada fra la piazza e la casa	
		Via. della. Chiesa	3	Dalla casa di. Rocco. fino alla casa	
Lungaf	Via. dell. aquilone	Via. del. S. Rocco	1		
	Via. del. ponte nuovo	Pasta	5	Del. S. Rocco. fino alla casa	
	Via. di. Strogan	Pasta	2	Dalla casa di. Rocco. fino alla casa	
	S. Rocco	Via. del. S. Rocco	2	Dalla casa di. Rocco. fino alla casa	
	Strogan	Strogan	2		
	Cappetta	Cappetta	Borgo. del. Borgo	4	
		S. Rocco	Via. del. S. Rocco	2	Dalla casa di. Rocco. fino alla casa
		S. Rocco	Via. del. S. Rocco	2	Del. S. Rocco. fino alla casa
		S. Rocco	Via. del. S. Rocco	2	Dalla casa di. Rocco. fino alla casa
		S. Rocco	Via. del. S. Rocco	3	Dalla casa di. Rocco. fino alla casa
Borgo. Staba	Borgo. Staba	Via. di. S. Rocco	3	Dalla casa di. Rocco. fino alla casa	
		Via. di. S. Rocco	2	Dalla casa di. Rocco. fino alla casa	
		Via. della. Chiesa	2	Del. S. Rocco. fino alla casa	
		Via. di. S. Rocco	3	Del. S. Rocco. fino alla casa	
		Via. della. Chiesa	3	Del. S. Rocco. fino alla casa	
Borgo. Fiatta	Fiatta	Via. della. Chiesa	2	Dalla casa di. Rocco. fino alla casa	
	Strogan	Via. della. Chiesa	1	Dalla casa di. Rocco. fino alla casa	
Orestau	Orestau	Via. della. Chiesa	1	Dalla casa di. Rocco. fino alla casa	
		Via. della. Chiesa	1	Dalla casa di. Rocco. fino alla casa	
Borgo. Rocco	Borgo. Rocco	Via. della. Chiesa	2	Dalla casa di. Rocco. fino alla casa	
		Via. della. Chiesa	2	Dalla casa di. Rocco. fino alla casa	
Borgo. Rocco	Borgo. Rocco	Via. della. Chiesa	1	Dalla casa di. Rocco. fino alla casa	
		Via. della. Chiesa	1	Dalla casa di. Rocco. fino alla casa	
Borgo. Rocco	Borgo. Rocco	Via. della. Chiesa	1	Dalla casa di. Rocco. fino alla casa	
		Via. della. Chiesa	1	Dalla casa di. Rocco. fino alla casa	
Borgo. Rocco	Borgo. Rocco	Via. della. Chiesa	1	Dalla casa di. Rocco. fino alla casa	
		Via. della. Chiesa	1	Dalla casa di. Rocco. fino alla casa	
Borgo. Rocco	Borgo. Rocco	Via. della. Chiesa	1	Dalla casa di. Rocco. fino alla casa	
		Via. della. Chiesa	1	Dalla casa di. Rocco. fino alla casa	

Fig. 1 - Nuova numerazione delle case. Prospetto dei nomi da darsi alle vie e piazze dei Borghi (A.S.Go., Archivio storico Comune di Gorizia, b.1438, fasc.102).

palesano l'avvio di un importante e radicale cambiamento suggerito dall'esigenza di introdurre una nomenclatura delle vie e delle piazze con la scelta dei nomi da darsi a quelle che ne sono prive o ne hanno uno improprio (bibl. 10). Questo processo riceverà tutti i crismi in occasione del censimento del

1880 e si protrarrà per un ventennio con studi, proposte e controproposte, rivoluzionando contemporaneamente anche la numerazione delle case⁶ (fig. 1 e 2). Con deliberazione del Consiglio comunale del 19 ottobre 1900 vengono decretate alcune ulteriori nuove denominazioni fra cui quella di "piazza San Rocco" (fig. 3 e bibl. 11).

Ogni via ha ormai un nome ufficiale e una numerazione autonoma delle case caratterizzata da un numero di orientazione che sostituisce quello anagrafico precedente. A tale riguardo risulta preziosissima la pubblicazione "Cenni statistici sul censimento generale della popolazione del Comune di Gorizia secondo lo stato al 31 dicembre 1900" elaborati da Giovanni Primas, dirigente il civico ufficio statistico anagrafico, la cui consultazione si consiglia per verificare il piccolo terremoto avvenuto (fig. 4 e bibl. 7).

Allo spirare del XIX secolo il borgo di San Rocco conta sedici vie, un'androna e una piazza⁷. Alcune vecchie "contrade", divenute "vie", hanno mantenuto l'antica espressiva denominazione popolare legata all'ambiente, altre l'hanno mutata in ossequio alla tendenza a eliminare questi toponimi caratteristici per privilegiare nomi di personaggi illustri, benefattori o santi. Ma ritorniamo a quelle più antiche.

Dopo la metà dell'800, la strada di Vienna o erariale, antica linea di confine settentrionale della giurisdizione di San Rocco, viene suddivisa in tronconi dal

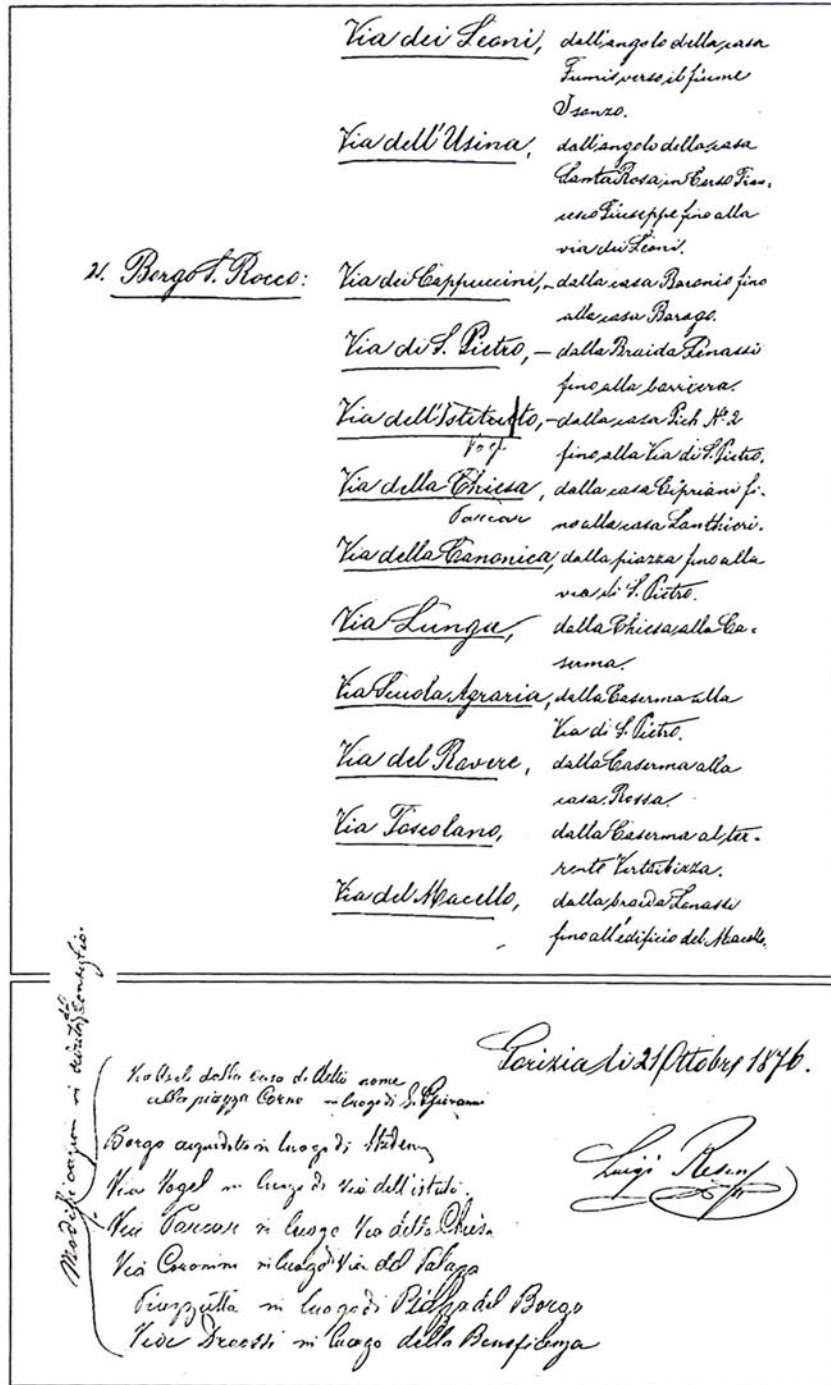


Fig. 2 - Prospetto denominazioni vie e piazze datato 21.10.1876. Particolare riguardante borgo San Rocco (A.S.Go., Archivio storico Comune di Gorizia, b. 1438, fasc.102).

tratto da piazza San Antonio alla Casa Rossa diventa via Dreossi che, rettificato, si identifica oggi nella via Alviano, il tratto dalla Casa Rossa al cimitero degli ebrei prende il nome di via della Casa Rossa, tratti che diventano l'asse di Borgo Vienna e da

tempo quindi avulsi da quello di San Rocco. Il tratto che dal cimitero degli ebrei va fino al torrente Liach, rettificato all'altezza di Aisovizza, assume il nome di via Valdirose e il vecchio tronco di strada erariale, risultato della rettificazione, quello di via Aisoviz-


za, non compresi nel Borgo già dagli inizi del XIX secolo.

La strada di San Pietro, divenuta via San Pietro con inizio dalla braida Lenassi e termine alla barriera⁸, è per lungo tempo completamente priva di qualsiasi costruzione, sul lato sud, all'in fuori del settecentesco edificio tavolarmente iscritto nel 1754 a nome del dott. Giulio Pietro Dragogna e identificabile oggi con l'"Asilo San Giuseppe" dove sono ospitati gli uffici della Caritas diocesana e dal 12 febbraio 2001 è attivo il Centro di Accoglienza S. Giuseppe (bibl. 12). Interessantissime le volture tavolari avvenute dopo il 1754, riportate cronologicamente e commentate nelle note⁹. A cavallo dei secoli XIX-XX la via San Pietro inizia a essere edificata dopo essere stata rettificata prima e ampliata poi nel 1927. Nel 1930 il nome cambia in via Vittorio Veneto.

Immutato il tracciato della Contrada di San Rocco a parte l'ampliamento risultante oggi dopo la casa civico n°3 di via Baiamonti (nella prima metà dell'800 Contrada San Rocco 2, casa proprietà di Giacomo Bauzon) (bibl. 4).

Dopo questa panoramica sintetica sui primi importanti collegamenti stradali di borgo San Rocco, fermiamo l'attenzione sull'apertura di una strada nuova nel comprensorio della Casa Rossa, o, anche, *cia' dal diau*, interessato fra il XVIII e il XIX secolo a qualche cenno di "urbanizzazione". In posizione alquanto decentrata rispetto al borgo, remota, ma passaggio obbligato per gli abitanti della

N. 3587
1900



Notificazione.

Visto la deliberazione del Consiglio comunale 19 Ottobre 1900 il Municipio trova opportuno di pubblicare il prospetto delle decretate nuove denominazioni qui sotto precisate.

Denominazione della piazza, via, vicolo ed annesso		Spiegazione e limiti dell'estensione
vecchia	nuova	
In borgo San Rocco		
<ul style="list-style-type: none"> Via del Mareo Via del Mercato (due uscite) — Via vecchia del Mercato Via Grabi (due uscite) Via Grabi (due uscite) — Via Paron (due uscite) 	<ul style="list-style-type: none"> Via Pietro Biazore • Giuseppe Lorenzo Cipriani • Cococitura • Giuseppe Pomi Della Bossa • dei Giustaroli • Grabbio • degli Orti • Androna del Pozzo • Piazza San Rocco 	<ul style="list-style-type: none"> Da via della Casa Rossa a via Longa Da via del Mercato a via di Treda Da via di Treda a via Grabbio Da via di San Pietro a via del Mercato Da via Ortolano a via del Mercato e da questa luogo il confine del comune di S. Pietro verso Merca Da via di San Pietro al confine del comune di San Pietro verso Verulita Da via Giuseppe Domenico Della Bossa a via dei Giustaroli A Nordovest della via Longa Large distaccò la chiesa del borgo San Rocco, dal quale dipartono le vie Paron, Longa e della Casaccia
In borgo Vienna		
<ul style="list-style-type: none"> — 	<ul style="list-style-type: none"> Via San Marco 	<ul style="list-style-type: none"> Da via della Casa Rossa al confine del comune di San Pietro e poi lungo questo fino a via del Pascoal
In borgo Zingraf		
<ul style="list-style-type: none"> — — Via Corceoli (due uscite) — 	<ul style="list-style-type: none"> Via della Colonia • dei Galati • delle Leghe • Arcione della Pergola Via dei Tortani • della Volpe 	<ul style="list-style-type: none"> Da via del Grati attraverso la colonia industriale di Strang a via della Legha Da via di Strang al torrente Ceruo Da Strang a via della Colonia Da via Frazzini verso la via del Ponte Incerto Da via del Cordeglu a via di Strang Da via del Broccato a via dei Galati
In borgo Rosental		
<ul style="list-style-type: none"> — — — — — — — — 	<ul style="list-style-type: none"> Via Alborata • del Baruelo • della Castellia • dei Corni • dell'Incur • della Maddina • Monarone • del Fucile Rosso • Valdirose 	<ul style="list-style-type: none"> Il vecchio tronco di strada murata nella località soprastante A Montone della via Valdirose presso Tardil verso il monte S. Marco Da via Valdirose a via Monarone presso Staragura A Montone della via Valdirose presso Alborata verso i prati Da via Valdirose presso Tardil verso il Montone lungo il torrente della Incur A Montone della via Valdirose presso la villa Paron verso i boschi A Sottostazione della via Valdirose presso Alborata fino al confine di Orusberg Da via Valdirose fino al confine del comune di Voghera ore al confine della via Monarone La via i r. postale, da via della Casa Rossa fino al ponte sul torrente Liach
In borgo Staragora		
<ul style="list-style-type: none"> — — 	<ul style="list-style-type: none"> Via Moci del Mal • Monarone • dei Pascoal 	<ul style="list-style-type: none"> A Montone della via del Fucile Rosso a via Monarone Da via dell'Incur attraverso i boschi di Staragora verso il confine del comune di Voghera Da via Monarone al confine del comune di Voghera verso lo stabile no tempo di ragione Pascoal

MUNICIPIO DI GORIZIA
li 23 Ottobre 1900.
Il R'ostesla
DR. VENUTI.

Fig. 3 - Nuova nomenclatura di strade e piazze. Particolare tratto dalla notificazione del consiglio comunale del 19.10.1900 (A.S.G., Archivio storico Comune di Gorizia, b.681, fasc.1089/II, prot n°10127/1901)

“villa” che devono recarsi a Valdirose per lavoro o per trascorrere qualche ora di svago (10) (bibl.13). Nell’arco dei centocinquanta anni dalla sua apertura subirà mutamenti quanto mai interessanti, sia dal punto di vista del tracciato che della nomenclatura, ed è su questi che ci soffermeremo.

Il viale di San Rocco

Nella seconda metà dell’800 Gorizia subisce, come altre città dell’impero, un processo di trasformazione su tutti i fronti che influenza favorevolmente anche la zona di San Rocco e, come accennato, nasce l’esigenza di un collegamento agevole fra la strada chiamata *jù pa la vila*, la postale o erariale di Vienna e la Strada distrettuale di San Pietro. All’inizio del secolo, e in epoca precedente, *jù pa la vila* sboccava in una strada consortile il cui braccio volto a sud confluiva in quella distrettuale per San Pietro (attuale via Scuola Agraria) e quello a est menava prima alla Vertoibizza (tratto corrispondente all’attuale via Blaserna) e poi proseguiva parallelo al torrente stesso fino alla postale, tagliando fuori la Casa Rossa. Nei pressi di quest’ultima convergevano e si immettevano in una roggia le acque di scolo della strada della Fratta (o dietro il Castello) e della postale per gettarsi poi nel suddetto torrente, roggia costeggiata sicuramente da un sentiero (bibl. 14 e 15).

Viene deciso che la nuova strada segua il tracciato di quella consortile, già esistente, fino alla

Vertoibizza e pieghi poi, parallela alla roggia attraverso la braida Sembler, fino alla Casa Rossa, tratto quest’ultimo del tutto nuovo. Nel giugno del 1853 l’i.r. Ispettorato di pubbliche costruzioni predispose un progetto, approvato dall’i.r. Reggenza (bibl.16), per trasformare questo tracciato in strada distrettuale e affinché risulti comoda e munita di canalizzazioni laterali per lo scolo alle acque, come previsto dal piano, si deve procedere ad espropri. Già nel febbraio del 1853 i proprietari dei fondi interessati ai lavori vengono avvertiti e concordano con esproprio e indennizzo. Gli espropriati sono gli eredi del conte Ferdinando Attems Sembler, Vincenzo Chiables, il barone GioBatta Degrazia, Giuseppe Nardin (l’unico che, dichiarandosi un povero contadino, chiede un indennizzo maggiorato), Andrea Huallig, il colonnello Carlo Cattinelli e gli eredi di Gregorio Grusovin.

Particolare valore toponimico assume l’attestazione rilasciata il 16 ottobre 1857 all’imprenditore Giuseppe Podbersig di Vertoiba all’atto della liquidazione del compenso spettantegli a lavoro ultimato, là dove si cita il tracciato del manufatto con queste parole “...che dalle strade nuove conduce a S.Rocco e di S.Rocco conduce a S.Pietro”. Se ne deduce che al tempo entrambi i tratti di strada erano privi di denominazione. Con il passaggio da comunale a distrettuale è fuor di dubbio che cresce in importanza e diviene palese la necessità di averne una.

Vent’anni dopo il tratto che si snoda fra i platani da *jù pa la vila* alla Casa Rossa compare nella mappa del barone Carl von Czoernig *Plan der Stadt Görz und ihres Weichbildes* (1874) con il prestigioso appellativo di viale di San Rocco. Doveva apparire molto bello all’epoca questo viale periferico, come lo era Corso Francesco Giuseppe, anche se il paragone appare esagerato dato che il Corso era più ampio e dotato di filari doppi di alberi. A testimoniare l’antico aspetto rimane un moncone, tagliato fuori dalla viabilità, tuttora visibile all’altezza del ponte sulla Vertoibizza. Ma la popolazione usa un altro nome, e già da parecchio, legato all’ambiente naturale. Esisteva presso la casa dei nobili Degrazia (attualmente proprietà Paulin) un antico rovere, divenuto punto di riferimento non solo per i sanroccari ma anche per i goriziani, noto al punto da attribuire il nome



Quello che rimane oggi dell’antico viale di San Rocco con i secolari platani che fino all’immediato secondo dopoguerra costeggiavano tutta la strada da via Lunga fino alla Casa Rossa (Foto Pierluigi Bumbaca).

alla strada che vi passava accanto, "via del Rovere", toponimo che compare poi anche in mappe e documenti comunali dell'epoca. Quando giunge il momento di introdurre la nomenclatura specifica delle vie, diverse sono le denominazioni proposte, oltre a quella anzidetta, già ben radicata, di via del Rovere. Accantonata la proposta di via Vertoibizza, si volge l'attenzione al nome di Degrazia per rammentare l'antica famiglia goriziana già proprietaria della plaga, chiamata "Distretto Degrazia", attraversata dalla detta via (in documenti del catasto giuseppino risulta citato come "Distretto de Grazia e Saur"). Nel frattempo la vecchia colossale pianta cadeva in una giornata di novembre del 1898, indebolita, si dice, "per l'avervi distrutto col fuoco delle vespe che vi si erano nicchiate" (bibl. 17), e non esistendo più il rovere dal quale si denominava la via, risultava impropria la denominazione stessa. Il consiglio comunale però nella seduta del 19 ottobre 1900 opta per una terza soluzione e delibera la sostituzione della vecchia denominazione di via del Rovere con quella nuova di "via Pietro Blaserna" per ricordare, ancora in vita, un illustre scienziato.

Rimane tale anche nel primo dopoguerra quando Gorizia passa all'Italia, pur tuttavia nella popolazione continua a sopravvivere il vecchio appellativo di via del Rovere. Nel 1927, il consiglio comunale decide che il tratto aperto nel 1854 prenda il nome di Emilio Cravos, il patriota goriziano fucilato a Valdirose nel 1915.



(foto Pierluigi Bumbaca)

Nel secondo dopoguerra la zona subisce profonde modificazioni in seguito all'apertura del valico confinario italo-jugoslavo. I platani delle vie Blaserna e Cravos vengono abbattuti per permettere l'allargamento e la rettificazione della strada, tagliando fuori la curva a gomito all'altezza del ponte sulla Vertoibizza, come già accennato. Successivamente, visto il notevole incremento del traffico commerciale legato al confine internazionale, si rende necessario creare una zona di parcheggio e sosta per gli autotreni e a tal fine una vasta porzione di prato del seminario minore viene acquisita e trasformata in piazzale per parcheggio.

Per snellire il traffico automobilistico non legato al valico confinario si decide anche di aprire una nuova arteria, via Giulio Kugy, che si snoda lungo il margine occidentale del suddetto piazzale detto della Casa Rossa e, incrociando la via Alviano, collega la via Blaserna con la via Giustiniani.

Pietro Blaserna, Emilio Cravos, Giulio Kugy, tre personaggi pas-

sati alla storia, tre storie differenti di uomini che l'ingegno, il fato o il profondo amore per la montagna hanno reso degni di memoria, spesso affidata alle vie cittadine che ne portano il nome. Uomini di cui non sempre tutti conoscono la vita e le opere.

Pietro Blaserna

Nasce a Fiumicello il 29 febbraio 1836, da Mattia e da Caterina Dietrich e trascorre l'infanzia nella silenziosa campagna della Bassa Friulana. Ha come primo maestro il padre, un ingegnere, e due sorelle e un fratello come compagni di giochi. Quando i figli crescono la famiglia si trasferisce a Gorizia in viale dello Studeniz (oggi via Diaz), in una casa dove abita pure una famiglia di liutai, i Pelizon. Pietro è molto sensibile alla musica, pur dimostrando già una spiccata predilezione per la fisica e la matematica, e spesso ascolta gli accordi di liuto che salgono dal piano inferiore dello stabile. Sorgono probabilmente allora in lui le prime riflessioni sull'acustica che più tardi si sarebbero tradotte in argute dissertazioni.

Compiuti a Gorizia gli studi secondari classici, si iscrive all'Università di Vienna e segue i corsi di matematica e fisica sotto la direzione del prof. Ettingshausen, il più illustre fisico austriaco del tempo, del quale diviene assistente dal 1856 al 1859. A questo periodo risalgono le sue prime pubblicazioni sull'induzione e sulle correnti indotte, scritte ancor prima di laurearsi. A 22 anni ottiene la laurea in fisica e

matematica e va a Parigi per approfondire i suoi studi, frequentando per due anni il laboratorio di Henri-Victor Regnault alla Sorbona. Al momento del rilascio dell'attestato il Regnault vaticina la grande strada che "quel giovane italiano di Gorizia" avrebbe percorso nel campo della fisica. Rapida veramente e splendida quanto mai è la carriera didattica percorsa dal Blaserna. All'età di appena 25 anni ottiene il suo primo incarico universitario presso l'Istituto di studi superiori di Firenze, allora capitale d'Italia, e due anni dopo, nel 1863, è nominato ordinario alla cattedra di fisica sperimentale nella R.Università di Palermo.

Nello stesso anno muore a Gorizia sua madre ed è quella una delle ultime volte che egli torna nella nostra città, alla quale, tuttavia, resta sempre legato. Membro della i.r. Società Agraria di Gorizia, egli, ad esempio, ne diviene corrispondente.

Nel 1872 il Blaserna viene nominato professore ordinario di fisica sperimentale all'Università di Roma dove egli riesce finalmente a realizzare la sua antica aspirazione di creare un Istituto di fisica che permetta ai giovani studiosi di conseguire una preparazione scientifica tale da poter affrontare i problemi del futuro. Una scuola, cioè, fornita di un laboratorio nel quale possano liberamente esercitarsi. Prima di lui nelle nostre scuole non esisteva un laboratorio o se esisteva era quasi inaccessibile ai giovani, ai quali si permetteva tutt'al più di rimanervi in qualità di spettatori, non in quella più

importante di coadiutori, di modo che essi uscivano dalle università con un ricco corredo di cognizioni teoriche ma privi di educazione scientifica in campo sperimentale. Valendosi di tutti i mezzi a sua disposizione e sacrificando gran parte della sua attività di scienziato, aiutato e incoraggiato in quest'iniziativa dai colleghi Stanislao Cannizzaro e Filippo Keller, riesce a portare a buon fine il suo progetto. Il nuovo Istituto di fisica, divenuto subito celebre, ha la sua prima sede nei locali adiacenti all'Università, in via della Sapienza, ma nel 1881, grazie all'interessamento del ministro della Pubblica Istruzione, ha la grande consolazione di veder sorgere nel vasto giardino di Panisperna al Viminale il maestoso Istituto fisico universitario, da lui ideato, da lui disegnato, da lui diretto nella costruzione, da lui curato con infinito amore fin nei più minuti particolari; una vera palestra di studi fisici donde i giovani, i futuri insegnanti, purchè lo vogliano, possono uscire veri maestri del metodo sperimentale.

L'Istituto fisico di Panisperna rappresenta indubbiamente l'opera più grande compiuta da Pietro Blaserna: egli ha creato in Italia il vero tipo di scuola di fisica.

Come scienziato ha compiuto lavori eccellenti nei quali emerge la versatilità del suo ingegno e la capacità di fondere e armonizzare nella sua mente dottrine fisiche con dottrine matematiche. L'opera però che più di ogni altra è valsa a rendere noto il suo nome anche fuori del campo dei cultori di fisica, è il suo lavoro

sulla teoria dei suoni. Lavoro semplice e piano nel quale l'animo dell'artista e del musicista appassionato si fonde con quello dello scienziato e che solo un musicista che fosse contemporaneamente un fisico della sua forza poteva scrivere e ideare. Di notevole importanza il suo studio "Un harmonium colla scala matematicamente esatta" e il libro "La teoria del suono ne' suoi rapporti con la musica", che raccoglie le conferenze sperimentali tenute a Palermo.

Come studioso di geofisica svolge per conto del governo nazionale uno studio sulla grande eruzione dell'Etna nel 1879 e diviene presidente della commissione governativa dopo il terremoto di Casamicciola nel 1883 e in quell'occasione dà norme per l'impianto del servizio di osservatori geodinamici in Italia.

Ha al suo attivo oltre un centinaio di pubblicazioni.

Per i suoi meriti viene nominato dottore "honoris causa" dalle Università di Parigi, Tubinga, Königsberg, Erlangen, St Andrews, diviene anche membro e presidente della R.Accademia dei Lincei e membro d'onore della R.Accademia di Santa Cecilia, dell'Accademia di S. Luca, della Società ginevrina di fisica e della Società elvetica delle scienze. Nel 1890 il Blaserna viene infine nominato senatore accanto ad un altro grande conterraneo, il glottologo Graziadio Isaia Ascoli. Nel 1906, ricorrendo il cinquantesimo anniversario del suo insegnamento, viene scoperto, nell'Istituto di fisica di via Panisperna,



Emilio Cravos

un suo busto bronzeo e una targa a commemorazione della fondazione dell'Istituto stesso.

Quanta strada ha compiuto, dallo studio viennese del prof. Ettingshausen a queste solenni onoranze!

Si spegne il 26 febbraio 1918. La sorte, che pure lo ha sempre assistito, non gli concede quei pochi mesi di vita che gli sarebbero bastati per poter chiudere gli occhi con la visione della sua terra natale redenta (bibl. 18 e 19).

Emilio Cravos

Nato a Gorizia il 24 agosto 1880 da Carlo e Carolina Crasna, commercianti di frutta e ortaggi, Emilio continua la gestione dell'azienda dopo la morte dei genitori. Abita assieme alla moglie in via Morelli 14. Mostra subito una grande disposizione per questo genere di commercio, ha buon intuito e inclinazione al lavoro organizzativo. Per migliorarsi frequenta un

corso di computisteria nelle scuole serali del Comune di Gorizia. Diviene ben presto molto popolare tra gli agricoltori del Goriziano e trovandosi a lottare per la conquista di un primato nell'ormai contrastato terreno del commercio "import-export" di frutta, ortaglie e derrate esotiche, il Cravos ha occasione di entrare in relazione con diversi patrioti goriziani che vogliono divulgare l'ideale nazionale tra i contadini della città e della periferia. Uno di questi è il cav. Luigi Resen, commissario d'annona, fervente sostenitore dell'idea liberale nazionale, del quale il Cravos diviene amico e braccio destro nell'azione di propaganda fra i rurali. In questo modo ha occasione di frequentare altri patrioti come il cav. Raimondo Gorian, Gian Vittorio Quaini, Pietro Ortali, Vittorio Bradaschia che all'epoca facevano tutti parte della *clapa* alla trattoria "Gyra", posta allora entro le mura del mercato d'esportazione, dove ogni giorno si riunivano i capi del movimento politico popolare per discutere azioni, manifestazioni o quant'altro necessario per sostenere il buon nome di Gorizia italiana. In questa compagnia di fedeli gregari e di autentici patrioti destinati ad essere sacrificati dalla storia, il Cravos vive, agisce ed opera da umile soldato dell'idea.

Arriva il 1915 e Gorizia, retrovia del fronte, vive giorni di ansia e di attesa. È il crepuscolo del 15 novembre. Un giovane attraversa la piazza Grande ed entra nell'osteria Tausani, è Emilio Cravos. Il

locale è gremito di ufficiali e soldati austriaci. Entrando il Cravos saluta con un "Buona sera!" Il vociò cessa immediatamente, poi il silenzio è rotto da un ufficiale austriaco: "Qui siano in Austria, non si parla in italiano!" "Mi son nato italian, son cressudo italian e morirò italian", risponde con franchezza Emilio Cravos. Queste parole scatenano il putiferio mentre egli continua: "Viva l'Italia! Morte all'Austria!" rincalzando col bollare tutte le ignominie del governo austriaco. Viene arrestato subito per "alto tradimento", siamo in zona di guerra. Risulta che la denuncia contro il Cravos non è stata fatta da soldati ma da un individuo rimasto nell'ombra e che nessuno mai è riuscito a identificare. Gli amici e il fratello Giovanni fanno di tutto per aiutarlo, ma invano. Presagendo la fine, scrive una lettera alla moglie dove esprime le sue ultime volontà. Il Tribunale di guerra dell'i.r. 58^a divisione di fanteria lo giudica "colpevole del crimine di perturbazione della pubblica tranquillità" ai sensi del § 341 a) cod.pen.mil.austr. e lo condanna alla pena di morte da eseguirsi mediante fucilazione. Alle 17.15 del 17 novembre 1915, a Valdirose, a ridosso del terrapieno della ferrovia "Transalpina", a destra del sottopassaggio di Casa Rossa, una scarica di fucili spezza la giovane vita di Emilio Cravos. Per volontà dei volontari di guerra di Gorizia, il suo nome, assieme a quello di Giovanni Maniaco, è scolpito nella lapide collocata nell'atrio del Palazzo municipale (bibl. 20 e 21).

Giulio Kugy

Giulio Kugy, figlio di Paolo e Giulia Vessel, nasce il 19 luglio 1858 nella villa Grafenberg del conte Coronini a Gorizia, mentre a Trieste infierisce un'epidemia di colera. Il padre, di famiglia oriunda di Lind, un villaggio della Carinzia nei pressi di Arnoldstein, è un commerciante che ben presto si trasferisce a Trieste divenendo comproprietario della ditta «Pfeifer-Kugy». Li conosce e sposa Giulia Vessel.

Nel 1882 Julius si laurea in giurisprudenza, ma a causa della prematura morte del padre decide di assumere, in comunione con un fratello, la conduzione dell'azienda paterna, ben avviata nel commercio import-export di olio, caffè e frutta secca. Durante la prima guerra mondiale, nonostante i suoi 57 anni, si presenta volontario ed essendo il fratello gravemente ammalato cede la direzione dell'azienda a Karl Haag. Il dottor Julius Kugy, di cultura e sensibilità mitteleuropee, deve la notorietà soprattutto alle sue due grandi passioni, la musica e la montagna. È un valido organista ed esponente di spicco di quell'interesse per la musica che nella Trieste ottocentesca coinvolge tutti i ceti sociali. Nel 1896 fonda il Coro Palestriniano. Ogni anno vengono offerte al pubblico esecuzioni di messe, mottetti, inni, madrigali, villanelle e simili.

«*Arbeit, Musik, Berge: ein Leben*» (Lavoro, musica, montagne: una vita) è il titolo del suo libro autobiografico scritto nel



Giulio Kugy

1931, che rivela la grande e profonda formazione interiore e l'immenso amore per la montagna che muove la sua penna di scrittore, lasciando impressi sulle pagine pensieri e sentimenti. Nei suoi scritti è racchiusa la storia della scoperta delle Alpi Giulie. Julius Kugy, «lo scopritore e il cantore delle Alpi Giulie», com-

pie in più di quarant'anni di alpinismo attivo numerosissime ascensioni ed è impossibile ricostruirne il numero: sul Canin, Tricorno, Jôf fuart, Škrlatica e via via tutte le Giulie, esplorate in ogni parte, in ogni angolo; e sulle Dolomiti, dalla Croda dei Toni alle Tre Cime del Lavaredo e infine sulle Alpi occidentali: Aguille, Jorasses, il Bianco, il Rosa, il Dolent, il Gran Paradiso. Occupano però sempre un posto privilegiato nel suo cuore le Alpi Giulie e benedice il giorno in cui è arrivato nella selvaggia Val Trenta e ha potuto penetrare sotto la corteccia dura dei montanari. A Trenta conosce il più grande, il più semplice e buono degli uomini che gli rimane accanto, nella scoperta delle Giulie, fedele fino alla morte. «Ma soprattutto nella scoperta delle Alpi Giulie si ritrova l'anima più autentica di Kugy. Un Kugy instancabile, che nasce uomo



Il Monte Nero - Krn (foto C. Tavagnutti).

della natura nella flora carsica, si culla di sogni nella leggenda alpina *Zlatorog* di Baumbach e correndo dalla Carinzia all'Adriatico con gli occhi alle vette nude sotto il sole si prepara ad essere soprattutto uomo di montagna, innamorato e fedele. Sorge da questo ambiente la leggendaria figura che ce lo ricorda in eterno con i calzettoni verdi, gli scarponi chiodati, la giacca di loden profilata, avanzare con passo mai stanco da monte a monte. E nell'austera immensità pietrificata, dove trova pace il suo cuore, il poeta traspare con la sua anima nel paesaggio incantato che egli vede intorno e rivede con la sua penna nell'album delle Alpi Giulie" (C.Macor). E dalle pagine del diario di Kugy aleggia, quasi tangibile, quell'ideale e sublime rapporto uomomontagna, rapporto in cui la lotta è cavalleresca, il reciproco rispetto sacro poichè l'uomo è ospite di un regno permesso a pochi per la condizione di averlo meritato. Vi è una pagina a ricordare un giovane che scopre per la prima volta le luci del bivacco e l'intensità delle stelle e ode la musica di un torrente. E non riesce a dormire. "Manca il fuoco e l'odor di resina nei bivacchi d'oggi -sono ancora parole di Macor- ed i sacchi a pelo, se sanno offrirti il calore, ti sprofondano, però, nella tua solitudine, nella tua piccolezza. Si è tolto qualcosa di primitivo e di familiare, con il fuoco, alla bellezza sconfinata, ai dialoghi delle notti sulle alte cenge rocciose".

Un giorno di febbraio del 1944, mentre la seconda guerra mondiale si avvia alla fine, Giulio Kugy muore lasciando un grande patrimonio in pensieri e sentimenti. Vanno meditati, perché vi è racchiusa una grande umanità (bibl. 22 e 23).

NOTE

1. La prima menzione scritta risale all'anno 1497, come si rileva da parecchie fonti bibliografiche, ma il nucleo primitivo è certamente preesistente.
 2. "La *grapa* (dal tedesco *Graben*) non era che un modestissimo fosso di circa otto metri che raccoglieva le acque freatiche e meteoriche della collina ed i deflussi della città, poi convogliati nel Corno, ma che rappresentava anche un rudimentale sistema difensivo rinforzato da una mediocre, ma continua cinta muraria." È la descrizione che ne fa Guglielmo Coronini Cronberg in *Gorizia viva* (bibl.2). Qualche frammento della cinta si intravede ancora qua e là tra aree urbanizzate o immerso nel verde di giardini e ci ricorda il tempo in cui fu necessario alzare delle mura anche per l'abitato della "terra inferiore", a ridosso delle quali correva la *grapa*. Il percorso di questa è ben visibile nella cinquecentesca *Pianta di Goritia* di Giuseppe Vintana. Dalla cartografia cittadina successiva si rileva che la *grapa* è ancora aperta per buona parte del '700, poi nel 1768 inizia la sua copertura con una struttura a volta nel tratto prospiciente il Traunik, mantenendo la sua funzione di scarico delle acque. Nell'800 continua la sua graduale copertura e nel 1935 risulta a cielo aperto solo il troncone che attraversa l'odierno giardino della Camera di Commercio e via Mazzini, ma anche questo per breve tempo. Diverse sono le pubblicazioni nelle quali l'argomento è
- trattato in forma ampia e particolareggiata.
3. L'origine della città e specialmente il suo sviluppo urbanistico dei tempi più antichi sono trattati da Leandro Pedrini nello studio "Gorizia: ricerche di geografia urbana", in "Annali di ricerche e studi di geografia" (bibl. 1).
 4. Vengono chiamate *stradis blancis* (strade bianche) quelle che hanno il piano viabile assestato con del pietrisco ottenuto da ghiaie particolari che si frantumano in scaglie appuntite adatte a penetrare e fissarsi bene nel terreno, evitando che scivolino via quando imperverano acquazzoni.
 5. Era così chiamata dal popolo la stradina che dall'attuale via Lunga saliva verso la dimora dei baroni Sembler, corrispondente oggi a un tratto della via Svevo. Come i nobili del tempo, i Sembler erano possidenti e uno di questi possedimenti è degno di menzione per il suo singolare destino. Recenti ricerche effettuate da studiosi per conoscere l'origine e lo sviluppo del Seminario Verdenbergico di Gorizia (oggi Biblioteca Statale Isontina) hanno permesso di scoprire che il suo corpo di fabbrica originario fu acquistato dai gesuiti da Ambrogio Sembler (bibl. 5), il patrizio giunto da Norimberga agli inizi del '600, i cui discendenti sarebbero divenuti giurisdicenti di San Rocco.
 6. Lo sviluppo edilizio verificatosi negli ultimi due decenni dell'800 provocò un susseguirsi di modifiche nella numerazione gradualmente introdotta a partire dal 1880. Secondo i cenni statistici sul censimento generale del 1900 elaborati da Giovanni Primas le case esistenti a Gorizia al 31.12.1890 erano 1602 e 1935 al 31.12.1900, quindi 333 case nuove. Nella pubblicazione stessa compaiono anche i dati relativi alla popolazione: nel 1880 la sola popolazione civile di Gorizia contava 19.408 anime, nel 1890 era di 20.751 anime e nel 1900 era salita a 23.671 anime.

7. Si elenca il nome ufficiale delle vie, androne e piazze di San Rocco all'inizio del 1900:
via Pietro Blaserna (già via del Rovere), via Canonica, via Cappuccini, via Giuseppe Lorenzo Cipriani (già "braccio occidentale della via del Macello"), via Consortiva, via Giuseppe Domenico Della Bona (già "via vecchia del Macello"), via dei Garzarolli (già "braccio occidentale di via Grabiz"), via Grabizio (già "braccio orientale di via Grabiz"), via Lunga, via del Macello, via degli Orti, via Parcar, via San Pietro, via della Scuola Agraria, via Toscolano, via Vogel, inoltre l'androne del Pozzo e la piazza San Rocco.
8. Nel 1876 le barriere di Gorizia erano le seguenti: 1. al Ponte Isonzo, 2. di Salcano, 3. di Vienna, 4. di Merna o Trieste, 5. di S.Pietro, 6. della Bianca, 7. di Strazig e 8. di S.Andrea.
9. Nei tomi tavolari settecenteschi la casa appare distinta col n°61 di V.M.C. in San Rocco, sobborgo di Gorizia, corrispondente all'anagrafico n°91 di N.M.C. (tomo 427 n°368) mentre la grande braida annessa col n°58 di V.P. in San Pietro, però nel pomeriggio di Gorizia (tomo 227 n°1420). Costruita certamente in epoca precedente al 1750, prima quindi del riordino amministrativo voluto da Maria Teresa d'Austria e introdotto dal conte Harrsch nel 1754, anno in cui risulta tavolarmente iscritta a nome del dott. Dragogna. Il sito dov'era la costruzione si presentava chiaramente differente da quello dell'odierna Piazzetta dell'Asilo perché la piazzetta non esisteva. Vi era al suo posto un altro edificio (anagrafico n°92, in posizione d'angolo fra la via di San Pietro e la via Grabizio, che allora dipartiva da via San Pietro per poi biforcarsi) intavolato nella seconda metà dell'800 a nome della contessa Teresa Della Torre nata de Boschetto di Manzano, la cui braida veniva coltivata da Francesco Culot detto

Perator. Verosimilmente l'originario unico complesso edilizio settecentesco (due strutture distinte divise da una strada) passò a proprietari differenti dopo l'asta, di cui si riferirà in prosieguo, che vide l'aggiudicazione del bene agli Ascoli. La casa Della Torre fu distrutta durante la prima guerra mondiale e al suo posto venne edificato nel periodo fascista l'Asilo Nido. Il toponimo via Garzarolli non esisteva nell'Ottocento perché allora era una stradina campestre, un *troi di ciamp*, citata talvolta come "braccio occidentale della via dei Grabizio"). La denominazione ufficiale di via Giovanni Battista de Garzarolli risale all'anno 1900. La facciata principale della casa n°61, poi 91, era prospiciente la via San Pietro. Si riporta la cronologia delle volture tavolari.

- Anni 1754 e precedenti - Dott. Giulio Pietro Dragogna, primo proprietario (tavolarmente risultante) della casa sita in S. Rocco n°61, dell'orto e braida annessa, terra perticata nel distretto di S.Pietro sotto il n°58 (Vedi libro strumenti tavolari del Tavolare Teresiano).

- 26.6.1754 - Don Girolamo Trojer de Trojersberg acquista i beni dal suddetto Dragogna. Don Girolamo fu parroco di Prebacina nonché procuratore della contessa Mariana Lantieri, come risulta dal Libro degli strumenti tavolari del Tav.Ter. (b.21 del 1779). In base alla graduazione della popolazione che compone la villa di S.Rocco di Signoria e Giurisdizione di Andrea Bar. de Sembler desunta dalla coscrizione militare 1784 risultano residenti nella casa n° 61 di S.Rocco 4 persone: don Troier (Girolamo), capofamiglia, Francesco, Lucia e don Pietro nob. Trojer de Trojersberg. Don Pietro e don Girolamo figurano li deceduti nel medesimo anno.

- 24.1.1785 - Maria Ester contessa Edling di Laussenbach, di origine sveva, acquista i beni da Francesco e Lucia Trojer. Il 25.7.1788 la con-

tessa d'Edling muore lasciando erede testamentario dell'immobile il fratello mons. Rodolfo conte d'Edling e usufruttuario il canonico primicerio Antonio de Bosizio. Con istrumento datato Lodi 13.3.1793 l'Arcivescovo mons. Rodolfo conte d'Edling dona la sua facoltà al Seminario Presbiterale della Diocesi di Gorizia.

- 16.7.1801 - Il Fondo Presbiterale della Diocesi di Gorizia entra in assoluto possesso della facoltà come sopra donata, che era stata vita natural durante usufruttuata dal defunto signor canonico e primicerio de Bosizio.

Agli inizi dell'Ottocento Guglielmo de Grabiz di Livio, domiciliato in S.Rocco, diviene proprietario dell'immobile. Ricco possidente, con attività molitoria a Prebacina. Tutti i suoi beni, compresa la dimora di S.Rocco 61 vengono messi all'asta con piano di licitazione 14.2.1817. Dal libro dei battesimi della Chiesa di S.Illario e Taziano risulta nato il 21 giugno 1759 nella casa n°355. Ebbe in moglie Elisabetta dei conti d'Attems. Dal libro dei defunti della Parrocchia di San Rocco risulta deceduto il giorno 22.9.1825 nella casa n° 67 all'età di anni 66. La casa n°67 corrisponde alla proprietà dei conti Thurn Valsassina (oggi via Scuola Agraria dove sorge il complesso "Leonardo Residencce"). Verosimilmente vi si era trasferito, essendo i suoi beni già stati aggiudicati.

- 21.5.1829 - Elena Ascoli nata Norsa, più precisamente Leon Flaminio Ascoli di Gorizia si aggiudica nella pubblica asta del 21.11.1822 i beni dell'operato de Grabiz -creditore Jacob Morpurgo- e li cede alla moglie con atto dd.21.5.1829. Negli anni 1857/58 la casa viene ristrutturata. Elena Norsa muore a Milano il 3.11.1867 e i beni passano al figlio Graziadio Isaia Ascoli.

- 30.1.1868 - In base al decreto emesso in tale data dall'I.R.Tribunale Circolare di Gorizia l'eredità viene aggiudicata a Graziadio Isaia

Ascoli, residente a Milano in via San Damiano. - 18.6.1883 - Con contratto di compravendita dd. 18 giugno 1883 Graziadio Isaia Ascoli, a mezzo del suo procuratore Girolamo Cohen Luzzatto, vende casa e terreno all'Asilo di San Giuseppe di Gorizia rappresentato dalla presidente pro tempore Angiolina baronessa Ritter de Záhony nata baronessa Sartorio e da monsignor Domenico Castellani, parroco decano del Duomo, nella sua qualità di parroco pro tempore della Chiesa Metropolitana di Gorizia. Non risultano cambiamenti di proprietà fino agli anni Settanta del secondo dopoguerra. Il resto è storia attuale.

10. Vedere a tale riguardo *Antiche osterie a S.Rocco* in "Borc San Roc" n°13, pagg. 77-81.

BIBLIOGRAFIA

1. Pedrini L., *Gorizia, ricerche di geografia urbana*, in "Annali di ricerche e studi di geografia", X/1, Genova, 1954.
2. Coronini Cronberg G., *Entro la cinta medioevale*, in "Gorizia viva", ediz. Cassa di Risparmio di Gorizia, Gorizia, 1973.
3. A.S.Go., *Mappa suppletoria della città di Gorizia*, risalente alla seconda decade del XIX secolo.
4. A.S.Go., Arch.Stor.Com.Go., *Ristrutturazione e ampliamento casa di Giacomo Bauzon in contrada San Rocco n°2, b. 186, fasc. 463, n° 1713/1849.*
5. Bressan M., *I sotterranei di Gorizia fra leggenda e realtà*, in "Gorizia sotterranea", ediz. della Laguna, Mariano del Friuli, 2001.
6. *Gorizia barocca. Una città italiana nell'impero degli Asburgo*, Monfalcone, 1999.
7. A.S.Go., Arch.Stor.Com.Go., *Suddivisione della città di Gorizia secondo le singole parrocchie*, b. 692, fasc. 1095/I, n° 1342/1902.
8. Morelli di Schönfeld C., *Istoria della Contea di Gorizia*, Gorizia, 1885. Ristampa a cura della Cassa di Risparmio di Gorizia, Gorizia, 1972.
9. A.S.Ts., C.R. Governo per il Litorale, *Atti amministrativi di Gorizia (1783-1791)*, b. 13, fasc. n°1908 (1783-1785).
10. A.S.Go., Arch.Stor.Com.Go., *Nuova munerazione delle case, 1876-1913*, b. 1438, fasc. 102/1876.
11. A.S.Go., Arch.Stor.Com.Go., *Nuova nomenclatura di strade e piazze*, b. 681, fasc. 1089/II n° 10127/1901.
12. Dipiazza R., *San Giuseppe: il sapore antico e sempre nuovo ... del cioccolato* in "Borc San Roc" n°13, Gorizia, 2001.
13. Madriz Tomasi A., *Antiche osterie a San Rocco* in "Borc San Roc" n°13, Gorizia, 2001.
14. A.S.Go., Arch.Stor.Com.Go., *Fosso di scolo via Dreossi-del Rovere-dietro il Castello*, b.1602. f. 3329.
15. A.S.Go., *Catasto dei secoli XIX e XX: Mappa di Gorizia*
16. A.S.Go., Arch.Stor.Com.Go., *Apertura strada a San Rocco*, b. 221, fasc. 521 n° 341/1854.
17. *Il Corriere di Gorizia* di martedì 8 novembre 1898.
18. Pierpaoli N., *Pietro Blaserna* in "Atti dell'Accademia di Udine", anni 1922-1923. Udine, 1923.
19. Pisani J. (Cassandra), *Un illustre scienziato dimenticato: Pietro Blaserna* in "Studi goriziani", Gorizia, 1958.
20. Cunte E., *Emilio Cravos*, Gorizia, 1930.
21. *I martiri goriziani* in "1916 per Gorizia", a cura del Rotary Club di Gorizia, Gorizia, 1966.
22. Kugy G., *La mia vita nel lavoro, per la musica, sui monti*, traduzione di E. Pocar, Tamari Edit., Bologna, 1969. titolo originale *Arbeit - Musik - Berge. Ein Leben*. Bergverlag Rudolf Rother, München.
23. Macor C., *Giulio Kugy lo scopritore delle Alpi Giulie*, a cura della Sezione di Gorizia del Club Alpino Italiano, Gorizia, 1969.
24. Clemente Piccinini L., *Interrogando le antiche strade* in "Borc San Roc" n. 1, Gorizia, 1989, *Gorizia, città senza apertura* in "Borc San Roc" n. 2, Gorizia, 1990 e *San Rocco, Gorizia e oltre* in "Borc San Roc" n. 3, Gorizia, 1991.

Le riproduzioni di cui alle pagine 21, 22, 23 e 24 sono pubblicate su concessione dell'Archivio di Stato di Gorizia prot. n°2567/IX.4.1 del 23.10.2002).